

Signori, noi vogliamo nell'Italia un Governo energico e forte.

Ieri l'onorevole deputato Ferrari diceva che i Governi forti lo spaventano, che l'energia gli fa paura. Tutto sta ad intenderci coll'onorevole deputato sulla definizione della parola *energia*, della parola *forza*.

Se per Governo energico egli intende il Governo che adopera come mezzo la forza brutale, materiale, allora io sono perfettamente d'accordo con lui; non solo non voglio questo Governo, ma lo detesto, lo abborro, lo respingo.

Vado più oltre: io credo che il Governo inteso a questo modo non solo non è il Governo forte, ma è il Governo debolissimo per eccellenza. Voi ne avete la prova, o signori, nell'ex-Governo borbonico. Ma se c'era un Governo forte per ciò che concerne le cose materiali, era quello; e frattanto si è sfumato come un castello di carta; e perchè? Perchè non aveva quella forza che un Governo nazionale deve avere, e che certamente il Governo nostro ha, la forza che risulta dal libero consenso dei cittadini e dall'ossequio alla legge.

Sulle condizioni dell'Italia meridionale l'onorevole Ferrari si è compiaciuto citare l'opinione del signor Del Re, ministro del sovrano *in partibus* dell'ex-regno delle Due Sicilie e del conte Rechberg. (*Bisbiglio*) Mi pare che l'onorevole deputato abbia fatto queste due citazioni.

Una voce. La relazione Nigra. . . .

MASSARI. Ha citato anche il rapporto del signor Nigra, ma non credo che si possa stabilire verun confronto fra la relazione del signor Nigra, che in questo momento mi astengo dal giudicare, e le note diplomatiche del signor Del Re e del conte Rechberg.

Ho qui un documento, un documento che mi permetto di chiamare ignobile, in cui, colla data di Napoli 6 giugno 1861, si eccitano i Calabresi alle armi ed a coronare di allora il Re, col grido di *Viva Francesco II e Maria Sofia*. Se io non temessi di nauseare la Camera leggerei questo documento, in cui sono tutte le accuse, tutte le calunnie che si trovano registrate nel *Monde* e in altri diari dello stesso colore. Io prego l'onorevole Ferrari di voler cercare altre fonti per dar fondamento alle sue osservazioni e alle sue accuse contro l'amministrazione.

Dirò di più: dirò anche, e credo che il documento sia firmato dallo stesso signor Del Re, del quale parlava l'onorevole Ferrari; dirò che l'ex-sovrano dell'ex-regno delle Due Sicilie si è procurato anche il piacere di protestare contro il prestito che la Camera sta per votare.

Signori, altre cose avevo in animo di dirvi, ma non voglio abusare della vostra pazienza. Concedetemi che io termini con l'espressione di un augurio e di un rinascimento.

Oggi precisamente volge l'anno che, nella tornata del Parlamento che ci ha preceduto, del 27 giugno 1860, l'onorevole deputato Minghetti, discorrendo di una questione di prestito, ricordava la virtù delle popolazioni subalpine, rendeva ad esse schietto, sentito omaggio di gratitudine, e concludeva il suo discorso con queste parole che ho fedelmente trascritte:

« Se gli altri popoli (diceva l'onorevole Minghetti) che formano parte del presente regno italiano avranno la virtù dei popoli subalpini, io ho fede che a loro toccherà la gloria di fare l'intera nazione. »

Io mi compiaccio, o signori, quest'oggi coll'onorevole ministro dell'interno del Re d'Italia dell'avverato presagio del deputato di Bologna, e mi permetto di farlo mio per ciò che concerne le provincie dell'Italia meridionale.

Sì, o signori, io ho fede che le popolazioni dell'Italia me-

ridionale non solo sapranno imitare, ma imiteranno di certo le virtù dei popoli subalpini, e che quindi ad esse, insieme con le altre popolazioni d'Italia, toccherà la gloria di compiere l'ordinamento dell'intera nazione.

Il rinascimento, o signori, che io debbo esprimervi, credo che lo abbiate già compreso.

Io non posso non sentire vivissimo rammarico, e voi tutti lo sentirete con me, di non poter dare questo attestato di fiducia all'Uomo grande che la morte ci ha, non è guarì, acerbamente rapito, a quell'Uomo, o signori, del quale dirò ciò che avanti dicevo della nobilissima città che gli diede i natali, vale a dire ch'egli era l'amico e il protettore di tutti noi altri, quando non ne avevamo nessuno. Signori, possa il buon genio del conte di Cavour ispirar sempre le vostre deliberazioni! (Bravo! Bene! *dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Crispi, ma avendola egli ceduta al deputato Guerrazzi, il deputato Guerrazzi ha facoltà di parlare.

GUERRAZZI. Onorandi colleghi. Nell'anno decorso la maggioranza. . .

Voci. Più forte!

GUERRAZZI. Non ho più voce, e non posso parlare più forte.

Nell'anno decorso, la maggioranza procedeva qui parzialissima pel Ministero. Noi, oppositori, deboli e pochi. Ma la maggioranza, l'anno decorso, quanto più era ferma e deliberata a respingere i nostri partiti, e, per così dire, a lapidarci coi voti, tanto più ci si mostrava cortese del suo benevolo ascolto. Quest'anno non sono, o non paionmi le condizioni mutate. Voi altri, del lato opposto, potentissimi e numerosissimi sempre, noi debili ed infelici. Epperò dovendo dalle medesime cause derivarne i medesimi effetti, sperai che, come vi avremmo trovati risoluti a seppellirci sotto i soliti voti, così ci avreste pure concessa la solita vostra benevola attenzione. Di queste speranze non sono rimasto deluso, e spero appunto che voi mi abbiate a mostrare la benevolenza vostra anche in quest'arringa, che per avventura in questa Sessione sarà l'ultima per me.

Signori, si va comunemente dicendo che a' di nostri si vive di ambagi più che di pane; si è detto eziandio gli uomini di Stato oggidì essere tali che più che ad altro si assomigliano a libri stampati in lingua ebraica, che, per leggerli bene, bisogna leggerli alla rovescia. (*Si ride*) Io, a vero dire, credo di non meritare siffatto rimprovero o meritarmelo poco; tuttavia non mi nascondo, e vengo chiaro dinanzi a voi.

Del voto che diedi l'anno scorso nell'occasione del prestito, mi è rimasto nel cuore un amaro, perocchè parlai contro cotesta legge, e votai pro. Quest'anno poi, non più equivoci, non più contraddizioni; certo è il punto della partenza, certo il punto dell'arrivo; fin da questo momento vi manifesterò che parlerò contro e voterò contro, e il paese che ci ascolta tutti, ci giudicherà. (*Movimento di approvazione a sinistra*)

Prego voi, signori, ad avvertire che l'opposizione è un triste mestiere (*Susurro a destra*); che, senza opposizione, Governo costituzionale non si dà; che l'opposizione ha per scopo di migliorare il Governo se buono, di emendarlo se men buono, di frenarlo se tristo. Ond'io fermamente credo che, se l'opposizione qui fosse più gagliarda o più compatta e meglio accetta, troverebbe miglior conto il Governo, e quello che più importa assai, la patria. (*Una voce: Bene!*)

Ciò premesso, io mi metto nel faticoso cammino, fiducioso della vostra benevolenza.